

## Nell'occhio del contabile

di Giovanni Greco

Riccardo Luraschi

### IL FARAONE

pp. 379, € 17,50, Castelvecchi, Roma 2019



La tentazione più forte a cui resistere leggendo *Il Faraone* (menzione speciale Premio Calvino 2018) di Riccardo Luraschi è quella di cedere al gioco delle coincidenze e delle sovrapposizioni tra finzione e realtà. La vicenda, se riassunta sinteticamente, è quella di un grande imprenditore televisivo che al culmine del successo decide

di lanciarsi in politica per diventare Presidente del Consiglio con un programma rivoluzionario nel quale ognuno finalmente vedrà realizzati i propri desideri e i propri sogni di libertà e di possesso. Nel gioco degli scambi è facile scoprire che questo imprenditore, Leo Maspero, dominus di Ideaset, ha una moglie che vuole divorziare da lui, perché lo scopre circondato da giovani e avvenenti ragazze. Intorno a Maspero ruota una corte di sodali, che vivono nella devozione per le doti di intuito, di seduzione oltre che per le mirabili ricchezze che l'uomo è riuscito a mettere insieme. La lista di assonanze, talora con non più di un lieve ritocco rispetto alla realtà, prosegue fino a focalizzare l'intero racconto su Enrico Bertelli, giovane e grigio contabile che viene assunto da Maspero quando la discesa in campo entra nel vivo e c'è bisogno di qualcuno che abbia competenza e dedizione totali, tanto da venir ammesso nell'*inner circle* degli Affari Privati del grande capo.

Se la ricerca di un regista come Sorrentino assumeva *Loro* come il punto di vista da cui dipanare l'epopea berlusconiana, ovvero quel mondo di arivisti disposti a tutto pur di godere di un minuto di attenzione del Grande Affabulatore, Luraschi rende equivoco fin dall'inizio il gioco pettegolo delle coincidenze tra realtà e finzione condensando nello sguardo mediocre e antierico del contabile l'avventura eroica e trionfale di Maspero. È certo esistito ed esisterà un contabile di Berlusconi, pagatore, come il protagonista del romanzo, delle cosiddette Olgettine, ma narrativamente interessante è la prospettiva dimessa di Bertelli - uomo di numeri (il suo motto, più volte ripetuto, è "numerare e prevedere") che permette la messa in scena della dialettica inesauribile tra *superman* ed *everyman*: ed è questo forse il motore della scrittura. L'orizzonte di Bertelli - involontario testimone dei complotti e degli intrighi che ruotano intorno a Maspero - tra chi dei suoi amici e collaboratori si oppone all'impresa (su tutti Motta, il braccio destro) e quelli che a vario titolo e con maggiore o minore convinzione vi collaborano (Don Zanca, Olivieri, Bellomo, Fontana) - resta quello del *parvenu* sprovveduto, che non riesce davvero a comprendere e resta irretito nel gioco degli altri. Ed è proprio questa mancata intelligenza delle cose del mondo che fornisce l'occasione per un racconto fortunatamente omissivo (dunque frustrante nella ricerca delle coincidenze) che nella percezione di Bertelli lascia opachi alcuni anefatti fondamentali, su cui il grigio protagonista non cerca e non s'interroga. Tuttavia la scelta di un uomo metodico e schivo, che alla fine resterà impigliato nella storia con una delle amichette di Maspero (Eva Rea) e verrà morbidamente fatto fuori, non si traduce in una scelta di stile anonimo, ma anzi corrisponde a una continua cura della parola e della frase. Fin dalle prime pagine la scrittura non corre ma si sofferma, non si accontenta dell'anodino, ma si dilata nella definizione moltiplicata. Il regno di Maspero per esempio, più volte detto l'Impero, rappresenta il fascino dell'Immateriale che arriva nelle case di tutti sotto forma di pubblicità, "un'intera alhambra di attrazioni, allettamenti e malie [che] richiamava l'attenzione degli abitanti del tinello".

Persino il grigio contabile, descritto in automobile di ritorno a casa, non si spazientisce e non si deprime come tutti "nell'affannoso *traffic jam*" e invece si delizia "alla vista della sequenza di capan-

noni e palazzine che corrono rimbombanti e ronzanti di attività alla città dei torrioni residenziali e delle fondazioni bancarie, nascoste nel verde dei giardini secolari, dei negozi illuminati come supernove, dei musei con le sale appena rischiarate da un albero subacqueo". La fioritura metaforica e sintattica, controcanto dello sguardo innocuo di Bertelli, s'intona all'ipertrofia invincibile di Maspero: le difficoltà, le imboscate che sorgeranno sul cammino verso la vittoria, verranno risolte dal *tycoon* sempre brillantemente a suo vantaggio; persino l'acerrimo nemico, Bernasconi, l'anti-Maspero, re dell'acciaio, che vive una forma estrema di devozione mistica, tra fustigazioni e cilici, diventa alla fine organico alle mire del Faraone. Così accade nell'epos dove l'eroe al cui destino segnato dall'alto nessuno si può opporre, diventa potentemente il personaggio dell'identificazione o dell'alienazione, qualunque cosa faccia o dica. Così forse è stato nell'Italia degli ultimi venticinque anni per analogia e per dissonanza: *Il Faraone* torna alla realtà in tutta la sua inevitabile ambivalenza.



## SPECIALE MENZIONE

### TRECCANI

*Il riconoscimento è frutto di una convenzione triennale siglata nel 2018 tra il Premio Calvino e l'Istituto della Enciclopedia Italiana: essa prevede di insignire di una "Speciale Menzione Treccani l'opera che, tra i finalisti del Premio Italo Calvino, si distingue per originalità linguistica e creatività espressiva" nonché di organizzare presso la sede romana dell'Istituto un incontro "volto a dibattere i temi emergenti della narrativa italiana contemporanea nel suo rapporto con la lingua".*

*La Speciale Menzione Treccani 2019 è stata attribuita al romanzo **I Pellicani** di Sergio La Chiusa.*

#### MOTIVAZIONE

*I Pellicani* accoglie all'interno di un testo agile e compatto e per mezzo di una scrittura piana e puntuale in perenne equilibrio tra analisi e ironia, gli stili del contemporaneo e li fa suoi in maniera assolutamente originale. La lingua avvolge con sapienza una dinamica post metropolitana, in cui solitudine, angoscia e tensione divengono i colori esatti di una scrittura consapevole che agendo in levare delinea i contorni di un'emotività singolare e al tempo stesso plurale.



**TRECCANI**  
LA CULTURA ITALIANA

## I Pellicani

di Sergio La Chiusa

### IL RITORNO DAL PADRE

Non che avessi intenzione d'installarmi in casa sua, intendiamoci, ma i miei impegni m'avevano portato nei dintorni e mi pareva scorretto non andare nemmeno a vedere come se la passava. Tutto sommato era pur sempre mio padre. Mio padre? Ho scritto mio padre? Lo ammetto, a volte mi lascio trascinare dall'entusiasmo. A ogni modo m'immaginavo la sorpresa: vedermi comparire dopo vent'anni, realizzato nonostante il suo scetticismo, e con tanto di completo grigio topo e valigetta da manager. Anche se va detto che il completo era un po' sciupato, per via delle notti passate in trasferta, e la valigetta conteneva solo pochi articoli di cancelleria rubati

in ditta tanto per non andarmene a mani vuote, e una mutanda di ricambio, anche, per gli appuntamenti importanti. Ma non ci avrebbe fatto caso: la gioia di rivedermi avrebbe messo in secondo piano i dettagli, e anche se c'eravamo separati in malo modo scambiandoci ingiurie sulle scale non m'avrebbe negato ospitalità per una notte. D'altra parte il tempo risolve tutto, risana i rancori, rimargina le ferite, e non era per nulla detto che rimuginasse ancora sui risparmi che gli avevo prelevato dal comodino prima di partire, a titolo di liquidazione, per così dire. "Mi trovavo a passare da queste parti per affari", avrei spiegato esibendo con noncuranza la valigetta, che ora stavo usando per ripararmi da una pioggerellina molesta che mentre ragionavo sembrava rammentarmi con una certa minuziosa pedanteria che non avevo nemmeno un soprabito. Ma che importava il soprabito? Papà si sarebbe congratulato per la mia carriera di cui valigetta e completo grigio topo erano sintomi indiscutibili, io avrei minimizzato scrollando le spalle con aria superiore: "Ah, la valigetta dici? Sciocchezze, pensa che ho solo messo su un'impresa d'import-export, roba da nulla", e avrei chiesto se per caso c'era ancora il mio letto, lui sarebbe filato tutto contento a preparare la biancheria pulita per l'ospite illustre e tanti saluti. Al mattino sarei ripartito per la mia strada. Perché io, sia messo subito in chiaro, sono un individuo indipendente, e anzi metto l'indipendenza sopra ogni altro valore.

•••

Superato l'ingresso però due pantofole da pensionato mi si misero tra i piedi in un modo così spudorato che pensai subito a una provocazione. Sembravano messe lì premeditamente. Le punte erano rivolte verso i vani interni, pronte per essere calzate, come per suggerire l'itinerario. Cosa stavano a rappresentare? Un'indicazione stradale? Un segnale? Un monito? Semplici pantofole, senza secondi scopi? E allora perché le aveva lasciate proprio lì? Per i visitatori? Perché non sporcassero il pavimento? Che mio padre avesse simili attenzioni era poco credibile. Tuttavia, mi tolsi le scarpe e provai le pantofole, che risultarono essere della mia misura. La coincidenza mi mise di cattivo umore, anche se bisognava riconoscere che le pantofole da pensionato erano piuttosto comode. Mentre i piedi si acclimatavano, io non perdevo tempo e valutavo la lama di luce che balenava sotto la porta della camera da letto. Dunque mio padre era in casa, e invece di dormire mi aspettava con la luce accesa. Ma allora perché non veniva a salutarmi? Mi portava rancore? Pensava ancora ai risparmi che gli avevo portato via? O mi scambiava per uno sconosciuto e se ne stava lì, chiuso in camera, terrorizzato all'idea che un manigoldo gli fosse penetrato in casa? Ma allora perché lasciare la porta aperta? Dall'interno non proveniva nessun rumore. Che mi stia preoccupando per nulla? Che non ci sia nessuno? ... ma quando infine mi decisi ad aprire lo trovai invece a letto, solidamente radicato al centro della stanza.

"Papà", mormorai, ma la parola mi era sembrata sconcia, e mi era morta sulla lingua lasciandomi un repellente sapore zucheroso, come di sciropo per la tosse. Mi ricomposi. Guardai meglio il tizio che, coricato su un letto matrimoniale, mi scrutava con due occhi terrorizzati.